

Un Giusto fra le Nazioni

Cari Amici,

avevo preparato uno scritto diverso, nel quale non nascondevo le preoccupazioni che tutti condividiamo per il futuro della nostra Italia, quando la profonda emozione suscitata in tutti i partecipanti da un evento accaduto intorno alla chiesa di san Giovanni Battista dei Genovesi di cui sono responsabile in Roma mi ha indotto a cambiare argomento.

Dopo le retate avvenute nel Ghetto ebraico, il 16 ottobre 1943, molti ebrei hanno cercato scampo rifugiandosi presso famiglie o istituzioni amiche. E' così che, dal gennaio 1944 sino alla liberazione di Roma nel giugno 1944 (e ancora per altri mesi dopo, non avendo essi più una casa) una famiglia ebrea con tre figli piccoli ha trovato rifugio in un appartamento sito nel nostro Chiostro, ospite di un sacerdote, Maurizio Raffa, della diocesi di Ventimiglia, allora Vicario della Confraternita dei Genovesi.

Questo comportamento appariva allora un gesto di solidarietà umana del tutto normale, che in Roma e in Italia ha avuto innumerevoli modi di manifestarsi, anche nelle nostre famiglie.

A distanza di sessanta anni, coloro che allora erano bambini hanno ritenuto che fosse opportuno farne memoria, sono venuti a riconoscere i luoghi nei quali in quei mesi erano sfuggiti alle persecuzioni, e hanno iniziato la pratica per fare annoverare fra i "Giusti fra le Nazioni", ai quali fra l'altro viene dedicato un albero nel parco di Yad Vashem a Gerusalemme, il sacerdote che li aveva accolti.

Istruita la pratica e verificati i fatti, il 23 novembre scorso l'ambasciatore d'Israele presso il Quirinale ha conferito a nome dello Stato d'Israele il titolo di Giusto fra le Nazioni a mons. Maurizio Michele Raffa, consegnando la targa e i documenti al nipote Maurizio Raffa, medico in Sanremo.

Debbo confessare che la cerimonia è stata estremamente commovente, con i discorsi fra gli altri del presidente delle Comunità Ebraiche Italiane, Renzo Gattegna, del presidente della Comunità ebraica di Roma, Riccardo Pacifici, e di Margherita Di Castro che con il fratello Franco e la sorella Claudia ricordava con autentica emozione i mesi trascorsi nascosti all'interno dell'appartamento di mons. Raffa o giocando nel chiostro. Nessuno di quanti frequentavano o vivevano nel chiostro li ha denunciati, nonostante i lusinghieri compensi che una tale denuncia avrebbe comportato, e oggi essi possono ricordare quegli eventi circondati da uno stuolo di figli e nipoti che hanno voluto essere presenti alla cerimonia, insieme a tantissimi altri amici, giunti anche da Sanremo e da Baiardo, paese natale di mons. Raffa.

E' stato un momento di grande fraternità, che ha mostrato come dagli eventi tragici e orribili di quei giorni è nata una nuova sincera comunione fra molti ebrei e molti cristiani, destinata a portare frutti in avvenire.

E' stata anche un'occasione per conoscere una persona, lo stesso mons. Raffa, morto prematuramente nel 1957, che era stato fra l'altro un musicista insigne, autore di diverse composizioni, e soprattutto il fondatore e direttore di un "Centro internazionale di comparazione e sintesi" (che si riuniva nel nostro chiostro e nel quale era riuscito a far incontrare scienziati e pensatori di orientamenti diversi per un dialogo e una ricerca comune in vista di una conciliazione fra scienza e fede), e della rivista *Responsabilità del sapere*, ad esso collegata e che egli diresse per dodici anni.

Nella nostra confraternita nessuno ne conservava memoria, tanto le generazioni si succedono rapide. Ho voluto allora ricordarlo con voi, per rendere grazie alla testimonianza di fede e di amore di persone che ci hanno preceduto. In un contesto diverso, anche le nostre riflessioni sulla vita costituiscono l'occasione preziosa per cercare soluzioni nuove, nelle quali accordare le nostre convinzioni più profonde, anche relative alla fede, con le nuove prospettive aperte dalla scienza all'uomo di oggi. Molti ci chiedono di sanare la frattura fra il vangelo e la vita, e proprio la riflessione sulla vita vuole contribuire a formarci una nuova coscienza, pienamente umana e pienamente cristiana, in grado di rispondere alle urgenze del tempo presente.

Nel momento in cui questa lettera vi arriverà, entreremo una volta di più in un nuovo anno liturgico e vivremo il tempo dell'Avvento. Esso ci invita non tanto a guardare al passato, di cui pure la nostra vita personale e la nostra Italia sono così ricche, ma a guardare al futuro. Non alle radici cristiane dell'Italia e dell'Europa, peraltro contaminate da tante tragedie e da tanti peccati, ma a un futuro umano e cristiano per la nostra Italia e per la nostra Europa.

A tutti voi vorrei chiedere di vivere bene questo tempo di Avvento, e di gradire già gli auguri per un santo Natale e per un nuovo anno, auguri che ci scambieremo a vicenda e con grande calore nei nostri gruppi, e che costituiranno la gradita occasione per testimoniare ogni anno con la parola o con i doni ai nostri familiari e ai nostri amici quanto vogliamo loro bene.

Giovanni Cereti - Roma

LA RELAZIONE. ASPETTI PSICOLOGICI

Pubblichiamo una sintesi della prima parte dell'intervento di Marcella Morbidelli Contardi al comitato di coordinamento del 7 novembre u.s.

Chiedo scusa se, a causa di un incidente occorsomi recentemente, non potrò svolgere il tema che avevamo in programma perché questo richiederebbe un dibattito al quale non posso collaborare. Continuiamo tuttavia a portare avanti in qualche modo il tema della "relazione" in ordine ad una fraternità, con un intervento di "servizio". Le conoscenze specifiche non sono sempre la cosa più importante: esiste una inesauribile ed incontestabile fonte di conoscenza esperienziale che può venir comunicata con altrettanta prontezza, e ciò vale per ognuno di noi.

La nostra fraternità, infatti, si avventurava riponendo fiducia in ogni singolo individuo, sforzandosi di costruire un'atmosfera nella quale ciascuno è responsabile dell'andamento della comunità come un tutto, senza che nessuno abbia alcun potere su chicchessia. Vorrei iniziare facendo riferimento alla vicenda di Abramo come ci è narrata nel libro della Genesi.

E' chiesto ad Abramo di lasciare la propria terra, cioè superare quel senso di possesso nei confronti di un territorio (che l'uomo condivide con gli animali presso i quali esiste uno spazio che non viene permesso che sia occupato da altri) entrando nel territorio altrui e mettendo in gioco nell'umanità una apertura a colui che è diverso. Abramo deve entrare in questa nuova dimensione in modo definitivo avendo come destino la precarietà, nulla della sua storia è stabile perché la stabilità è legata alla terra e a un popolo.

La chiamata di Dio al credente è quella di entrare in un ignoto di povertà e di esposizione radicale all'arbitrio altrui. Anche se si porta dietro bestiame e ricchezza, l'entrata nella fede fa perdere diritti.

L'irrompere di Dio nella storia di Abramo cambia la storia. Abramo si trova per sempre in uno stato di estraneità. Egli è colui che è senza patria; vive nella nuova terra dove Dio lo porta come colui che è senza diritti e non può accampare diritti altrove. E' l'emigrante, colui che è straniero, ma poiché è stabilito nella terra, è a metà tra lo straniero e il fratello; qualcuno di cui Dio si preoccupa di salvaguardare l'esistenza, per insegnare ad Israele ad amare gli emigranti.

Perché la benedizione entri nella storia, è necessario aprire il cuore allo straniero, all'emigrante, a colui che è diverso. Se riconosciamo in Abramo il luogo della benedizione di Dio, anche noi siamo benedetti. Abramo, diventando segno contraddittorio, diventa benedizione per tutti.

Quindi Dio creò la diversità: "siate diversi dagli altri popoli come io sono diverso dagli altri dei". La parola Kadosh, santo, significa diverso, distinto, differenziato. Ciò significa che l'uomo non si realizza solo nella conformità, ma ha addirittura il dovere esistenziale di distinguersi. Trovare se stessi e scoprire l'irriducibilità del valore individuale equivale a trovare Dio.

Il processo di individuazione esige tuttavia una forma di distacco dal passato, dai preconcetti ereditati, dalle norme etico-religiose, sociali e psicologiche non elaborate consapevolmente. Il singolo non è riducibile ai soli valori collettivi, egli stesso rappresenta un valore assoluto. Lo specifico della sua anima, la sua singolarità irripetibile costituiscono insieme rischio e valore.

Il linguaggio che lega l'uomo all'uomo, quando è autentico, reca sempre i caratteri di una individualità ed esclusività che non consente sostituzioni.

Per comprendere l'alterità bisogna prima individuare la propria identità: l'io sono; altrimenti al "prossimo" si può offrire poco. La condizione per l'uomo è una vita di rapporto, una unione pluralistica e dialogica che dà luogo ad una vita nuova.

Su questo processo di individuazione che conduce ad una relazione libera dai condizionamenti il nostro discorso si arresta per passare a chiarire alcuni aspetti condizionanti il cammino di una comunità e a scoprire qualche aspetto peculiare del percorso che la nostra fraternità desidera fare.

Per arrivare a stabilire un clima di comunicazione interpersonale intima e aperta, fondamentale per la gestione della responsabilità legata alla consapevolezza, è quasi sempre necessario un cammino individuale a monte, che molti di noi certamente hanno già compiuto. Qualcuno però potrebbe trovarsi su quel percorso, e una vita comunitaria ben organizzata è sicuramente il luogo migliore per accedere a quel confronto necessario all'individuazione.

(Continua nella prossima lettera)

AVVENTO: UN TEMPO PER 'ESSERE PRONTI'

Per chi non ha familiarità con lo stile della Scrittura, 'essere pronti' e 'vigilare' sono espressioni ambigue: nel senso del linguaggio corrente, evocano più la diffidenza e il sospetto che lo stile della vita nuova secondo la logica della Redenzione. In certi casi possono anche recare l'impronta di una vita cristiana dominata dalla paura, l'atavica paura di morire in un momento inopportuno e di essere rigettati per l'eternità da un Dio severo e intrattabile.

'Essere pronti' non è questo. Non si riferisce solo alla morte terrena, anche se implica un modo nuovo di affrontarla, pronti a compiere il passaggio da questa vita all'altra, dunque ad abbandonare i propri schemi e programmi, la presa sulle cose e sulle persone, a fidarsi di Dio. Nello stesso tempo però significa essere disposti a vivere il presente con serenità e pienezza, dare allo Spirito la giusta centralità. essere più consapevoli della propria chiamata...

La venuta che l'Avvento ci chiede ogni anno di rimeditare - non in modo ripetitivo ma progressivo -, è triplice: è la venuta storica di Gesù, nato in un tempo-luogo umano preciso (anche se non precisamente conoscibile per noi), la celebrazione liturgica del Natale di quest'anno, la venuta definitiva a cui dovremmo prepararci nello spirito, il giudizio di Dio sulla storia. Il Signore per noi è sempre Colui che giunge. Un Dio dinamico, non un dato, non un possesso pacifico e rassicurante. Al centro è l'idea della responsabilità, inseparabile dalla dignità umana. Nelle mani dell'uomo, mani non sempre abili, non sempre laboriose, nemmeno sempre pulite, è posta la salvezza donata da Dio, la sua credibilità. Essere pronti nella logica di Avvento significa dunque soprattutto essere pronti a cogliere il dono di Dio che viene. Sì, dobbiamo tenerci pronti per il ritorno del Signore, ma questo non deve porre la nostra attesa alla fine del tempo, farci trascurare

il qui-e-ora, il tempo intermedio. Dobbiamo tenerci pronti per gli interventi ravvicinati di Dio nella nostra vita, per il *kairòs* che ci passa accanto, avvolto nella ferialità del *krònos*, del tempo umano.

Così tenersi pronti significa anche essere pronti a cogliere le necessità di chi abbiamo accanto, la sofferenza degli altri, l'ingiustizia che ci interpella. Significa una costante disposizione a cercare e riconoscere i segni della presenza nascosta del Signore Risorto nel tessuto dell'esistenza quotidiana, tenendo lo sguardo rivolto alla venuta ultima e definitiva, senza per questo svalutare la vita terrena, il presente, ma diventando sempre più capaci di vivere il qui-e-ora secondo uno stile redento, liberi dall'ansia per il futuro.

Ci viene chiesto di essere 'vigilanti', cioè attenti e svegli, in una logica di Resurrezione. La vigilanza di cui parla il Nuovo Testamento è l'atteggiamento fondamentale del cristiano, e si oppone al 'sonno' come stile di vita: non certo a quello sano e necessario a ristorare le forze, ma alla dimenticanza, allo stordimento, alla fuga; alla vita apparente e svalutata, al puro sopravvivere.

Significa cogliere la possibilità di bene che di continuo ci si offrono, e non abbassare la guardia nei confronti del peccato: non parliamo solo di quello individuale - contro cui comunque non abbiamo assicurazioni o garanzie -, ma del peccato del mondo, che è anche o soprattutto egoismo, disattenzione, conformismo.

Essere pronti significa saper cogliere il senso delle cose e del tempo, saper leggere in trasparenza le attese e le speranze terrene, illuminarle proprio nel loro essere penultime, nella loro particolare dignità che è quella di rinviare ad altro. Significa vita attiva e operosa, ma soprattutto *vita avvalorata*, più piena..., più viva. Una vita consapevole del suo fondamento.

La vigilanza spinge a dilatare le capacità di leggere il mondo e la storia: fino ad attingere la dimensione escatologica, definitiva, del regno di Dio, che è già qui e ora, opera in questo versante storico-terreno della nostra vita, ma non si esaurisce in esso.

Attesa, vigilanza, tensione escatologica, non significano dimorare al di sopra della realtà, ma saper 'essere qui', superando gli eccessi di ansia e distrazione, e riuscire a immergersi in quello che si sta facendo, non in modo smemorato ma presente, attento al senso. Allora anche i gesti quotidiani - preghiera, lavoro, incontro d'amore... -, e anche azioni apparentemente umili e ovvie quali lavarsi, vestirsi, mangiare, possono svelarci un'insospettata profondità sacramentale.

Vivere il presente non significa ignorare o reprimere quel senso di attesa che è in noi, costitutivo nel nostro essere, il desiderio struggente che si trova in fondo al nostro cuore, che torna di nuovo dopo ogni appagamento parziale e che sembra sempre al di là di ogni possibile appagamento. Tenersi pronti significa saper attraversare, quando occorre, anche gli spazi dell'inquietudine.

La vigilanza è anche accettazione di sé, certo non immobilista, ma critica e dinamica. E' un atteggiamento interiore, ma coinvolge profondamente l'esteriorità, l'espressione corporea, perfino la vita fisica: se è autentica, è anche visibile e contagiosa. Richiede e consente di guardare in modo consapevole e rasserenato anche le proprie cicatrici, le ombre della propria storia personale; è collegamento con il proprio essere profondo, ascolto e discernimento. Ha una dimensione di urgenza quasi impaziente e una dimensione di profonda illuminata pazienza: infatti si incrocia con la speranza, e non sarebbe concepibile al di fuori di questa.

Lilia Sebastiani
lilia.sebastiani@tiscali.it

UNA QUESTIONE FONDAMENTALE (2)

In tutte le parti della terra, gli uomini hanno lasciato tracce pressoché uniformi - nessuna delle quali peraltro, risalente ad oltre trentacinquemila anni or sono - quali luoghi di culto e di difesa, nonché tombe per i defunti, conseguenze delle loro necessità di:

- intrattenere (buoni) rapporti con le divinità;
- difendersi e/o favorire opportunità di incontro e di lavoro;
- onorare i morti, come se avessero la certezza che la loro vita terrena non finisse.

* * *

Circa duemila anni fa, un fatto in apparenza di normale amministrazione pubblica, come la condanna a morte di una persona

che predicava idee nuove e destabilizzanti, ha diviso la storia delle civiltà in un prima e in un dopo, sotto il profilo dell'atteggiamento:

- sia degli uomini fra loro,

- sia della Divinità verso gli uomini

Infatti gli uomini, da allora, cominciarono ad affiancare, nei loro rapporti, l'evolutive, molto superiore e difficile concetto di amore, (o più propriamente agape) ai valori tradizionali etici di allora, e questo concetto contribuì nei secoli all'abolizione della schiavitù, alla crescita del rispetto della donna e ultimamente della persona, nonché a tutte quelle altre conquiste morali, sociali e democratiche che ancora necessitano di essere perfezionate.

Sul piano della seconda relazione invece, il

solo fatto che uno di questi uomini condannato a morte, mite e particolarmente dotato, abbia potuto affermare in tutta coscienza che "lui e il Padre erano una cosa sola" e sia riuscito a raggiungere un livello di perfezione e di coerenza assolute, consente a Dio creatore addirittura di modificare il contenuto della sua "alleanza" comunicata a Mosè sul Sinai circa millequattrocento anni prima e fondato principalmente sul rispetto della Legge, con quel nuovo patto che viene ricordato in ogni messa nella formula della consacrazione, basato invece non su un comando, ma sulla libera adesione di ciascuno.

Claudio Fabi Roma 3

A PROPOSITO DELLA RIFLESSIONE SULLA VITA

Nella precedente lettera degli anawim (n.146) l'articolo di Giovanni circa l'attualità della nostra riflessione sulla vita ci invita a considerare la validità di un metodo che ha caratterizzato dall'inizio il cammino della fraternità e a ripensare alla modalità dei nostri incontri attuali.

Considero la riflessione sulla vita un metodo vitale e non desueto, ancor più utile e urgente nell'epoca in cui viviamo. Oggi non è facile aggregarsi, se ne sente meno l'esigenza. L'aggregazione appare in sostanziale crisi; si è come rotto un legame sociale che aveva portato, nel passato, alla nascita di grandi Movimenti, comunità di base, comitati di quartiere, clubs ecc, e anche certamente della nostra fraternità anawim.

Incertezze di lavoro, famiglie instabili, invecchiamento della società e varie precarietà non favoriscono relazioni sociali stabili,

legami duraturi e scambi relazionali significativi. Si afferma un processo di individualismo che lascia la persona sostanzialmente sola. La solitudine può portare alla depressione ma anche alla ricerca di rapporti pericolosi o artificiali, in gruppi dove prevalgono forza e aggressione o anche in settarismi spirituali di dubbia autenticità.

In tale precarietà si può essere indotti ad assolutizzare l'appartenenza e l'individuo si chiude in ipotetica identità che spesso lo priva di autonomia e di libertà.

Proprio nel dialogo e nella riflessione in piccoli gruppi là dove già esistono, come nel nostro caso, si può riconoscere la forza di far crescere relazioni sociali autentiche.

La riflessione sulla vita è un metodo, uno dei metodi, per conoscerci, per aiutarci a superare la solitudine, a condividere progetti, idee, quotidianità. Come un laboratorio di liberi

confronti in reciproca fiducia. E' un modo di relazionarci su fatti di attualità, o anche personali, che richiama confronti col vissuto e occasione di trovare nelle altrui esperienze indicazioni di percorso individuale. Spesso nella proposta degli argomenti e, in un secondo tempo, della loro scelta, si attua una comunicazione, anche indiretta, di interessi, di stimoli, di attese. Ed è dono reciproco del proprio tempo, delle proprie esperienze di vita, del personale modo di pensare e di agire. La riflessione comunitaria favorisce anche una qualche flessibilità di idee, di progetti, di interessi, che permette spesso di riconoscere e accettare gli inevitabili cambiamenti che si verificano nel cammino di ogni esistenza.

Silviana Lantero
s.lantero@alice.it

L'incontro a Roma del Comitato di Coordinamento del 7 e 8 novembre

L'assemblea del nostro Comitato di coordinamento, al quale hanno partecipato molti membri delle diversità fraternità romane e alcuni amici in rappresentanza di altri gruppi, si è svolta in Roma nei giorni 7 e 8 novembre.

Oltre alla relazione di Marcella Morbidelli Contardi, di cui nella prima pagina pubblichiamo una sintesi della prima parte, ci sono stati contributi sul tema della "relazione" da parte di Adelina Bartolomei, Giovanni Cereti, Antonietta Forenza, mentre numerosi e arricchenti sono stati gli interventi liberi nel dibattito.

Fra gli apporti più positivi possiamo rilevare l'insistenza sulla necessità di liberarci dai condizionamenti del passato e del presente, per potere entrare veramente in relazione con gli altri. E' stata sottolineata la necessità di una ricerca personale, di superare la paura del nuovo, di evitare la supponenza e il senso di superiorità nei rapporti con gli altri.

Nella mattinata di domenica è stata esaminata anche la situazione della nostra Fraternità e dei suoi diversi gruppi, e sono stati decisi i diversi incontri previsti per l'anno prossimo.

Per quanto concerne la vita della Fraternità, è stata rilevata in maniera positiva la crescita dello studio biblico in diversi gruppi locali. Si è insistito sulla necessità di seguire correttamente il metodo della riflessione sulla vita, nel quale il momento della proposta degli argomenti svolge un ruolo centrale per una migliore conoscenza reciproca ma anche per una maggiore presa di coscienza dei problemi reali delle persone e della nostra

società. Infine, si è raccomandato di passare dalle parole ai fatti, arrivando sempre a conclusioni concrete e possibilmente operative nella fase dell'agire. Infine, anche se un clima di accoglienza

reciproca e di amicizia sincera all'interno dei diversi gruppi sembra sempre più presente ovunque, si è raccomandato di saper estendere gli scambi interpersonali e la sollecitudine reciproca anche nella vita quotidiana al di fuori delle riunioni, mentre è vivamente auspicata una apertura a nuove relazioni anche con i membri degli altri gruppi della Fraternità.

A conclusione dei nostri lavori è stato deciso che il tema da affrontare nel corso degli incontri del 2010 e degli anni seguenti sia il tema delle Beatitudini: esse infatti esprimono a fondo lo spirito della nostra fraternità: gli anawim della Sacra Scrittura erano quella parte del popolo umile e laborioso, credente in Dio e vivente nella solidarietà, che ancora prima che Gesù le enunziasse viveva molto concretamente le Beatitudini del vangelo. E' proprio quella parte di popolo semplice e buono da cui è nata Maria, in cui è cresciuto lo stesso Gesù, quel popolo mite e onesto cui vogliamo ispirarci nella nostra vita avendo scelto proprio questo termine a

indicare la nostra Fraternità. Questo tema verrà affrontato nel corso degli incontri che sono previsti alla Basilica di Superga sopra Torino dal 19 al 21 febbraio (vedi invito in questa stessa pagina), a Como, presso la casa Salesianum don Bosco, dal 30 aprile al 2 maggio, e infine nel Nord-Est nel mese di giugno.

(g.c.)

Il primo incontro interregionale al quale tutti gli amici sono invitati avrà luogo a Torino, nella Casa di accoglienza dei Servi di Maria che fa parte del complesso monumentale della Basilica di Superga, dal venerdì 19 sera al pranzo della domenica 21 febbraio 2010. In questa occasione inizieremo la trattazione del tema delle Beatitudini, che costituiscono il programma di vita degli anawim. La prima beatitudine, "beati i poveri in spirito, beati coloro che sono poveri di fronte a Dio", sarà oggetto di riflessione attraverso gli interventi liberi di diversi membri della fraternità. La mattinata di sabato 20 febbraio sarà dedicata alla visita della basilica, della cupola, dell'appartamento reale e delle tombe dei Savoia. (Per informazioni e iscrizioni, Anna Agnesi Onorato, 011- 5628490; 335-7446342).

INCONTRO DI AMICIZIA E DI RIFLESSIONE DI GENNAIO

Dal 3 al 6 gennaio avrà luogo il consueto incontro di inizio anno, animato in modo particolare dalla *Lectio divina* mattutina tenuta da Lilia Sebastiani, quest'anno sul tema dei conflitti e della soluzione dei conflitti, a partire da episodi biblici. L'incontro si svolgerà presso il Convitto della Calza a Firenze, che si trova in Piazza della Calza 6, 50125 Firenze (a fianco di Porta Romana, davanti a uno degli ingressi del Giardino di Boboli). I posti sono esauriti, ma essendo possibile qualche rinuncia coloro che desiderassero ancora partecipare telefonino a Lilia Sebastiani, tel 0744-285748.

Gruppi romani

Un incontro spirituale in preparazione al Natale al quale sono invitati tutti i membri dei gruppi romani avrà luogo nella nostra sede di via Pio VIII 38 nella festa dell'Immacolata, martedì 8 dicembre, dalle 10 alle 17. Il programma prevede due meditazioni sui vangeli dell'infanzia tenute da Lilia Sebastiani, e uno scambio di pensieri spirituali e di riflessioni preparate dai partecipanti. L'incontro si concluderà con la celebrazione dell'Eucaristia.

Il gruppo biblico guidato da Giovanni Cereti che da anni si riunisce in Roma, in via Belli 28, propone una *introduzione ai Profeti*, e invita tutti coloro che lo desiderano ai prossimi appuntamenti nei giorni 9 dicembre e 20 gennaio, alle ore 16.30.

Gruppi torinesi

Un incontro natalizio dei gruppi di Torino con la partecipazione di don Giovanni Cereti e che si concluderà con la celebrazione dell'Eucaristia avrà luogo a Torino nel pomeriggio di martedì 22 dicembre.

Gruppi genovesi

Un analogo incontro natalizio per i gruppi genovesi è previsto a Genova per il 23 dicembre pomeriggio.

NOTIZIE DI INCONTRI

Amicizia ebraico – cristiana di Roma. I nostri amici sono calorosamente invitati agli incontri dell'Amicizia ebraico –cristiana di Roma. Il 16 dicembre "Le benedizioni" (Alberto Piattelli, Carmine Di Sante, Ahmet E. Kademoglu), il 13 gennaio "La coppia e le coppie" (con coppie cristiane ed ebre). Ore 17, via Pietro Cossa 40.

"*La teologia nel tempo dell'evoluzione*" è il tema del corso promosso dall'Associazione Teologica Italiana e che si svolgerà a Roma nei giorni 28-30 dicembre (Torre Rossa Park Hotel, via di Torre rossa 94) con interventi fra gli altri di Carlo Molari, Simone Morandini, Maurizio Gronchi, Maurizio Aliotta. Info: Segreteria ATI, via del Seminario 29, 35122 Padova, tel. 049-2950811; segreteria@teologia.it.

INIZIATIVA P.A.C.E.!

L'associazione Iniziativa P.A.C.E!, sorta per consentire ai propri soci giornate di vita comune nello stesso stile della nostra fraternità anawim, ha tenuto il 21 novembre la propria assemblea, e il Consiglio ha deciso il programma dei viaggi, che verrà inviato entro la fine di dicembre a tutti i soci e a quanti lo richiedono. Fra i diversi itinerari animati da membri della nostra Fraternità segnaliamo sin d'ora quello a l'Anello d'Oro in Russia (12-21 agosto, guidato da Giovanni Cereti), quello della prima decade di settembre nella Turchia dell'Est (diretto da Paola Marchesini) e quello guidato da Giulia Oteri nell'Europa Carolingia (seconda metà di settembre).

GIOVANE PER SEMPRE IN RICORDO DI LORE FAZIO

Lore Fazio, che per tanti anni ha frequentato con assiduità il primo gruppo romano della nostra Fraternità e di cui ricordiamo il bellissimo scritto sul "Natale di sei generazioni" comparso alcuni anni fa sulla nostra lettera, ha terminato il suo pellegrinaggio terreno lasciando in tutti coloro che l'hanno conosciuta un ricordo dolcissimo della sua presenza discreta e affettuosa e della sua ricerca inesausta della verità. Mentre rinnoviamo ancora una volta ai figli Ferruccio e Mara le nostre più affettuose e partecipi condoglianze, pubblichiamo uno scritto che ci è stato inviato in sua memoria da Luciana Silveti, che a lungo le è stata particolarmente vicina.

Cara Lore, non ha mai voluto che ti chiamassimo "signora Lore" e tutti noi continuiamo a rispettare il tuo desiderio .

E' difficile pensarti in un'altra dimensione. Ci consola pensare che persone come te non muoiono mai veramente! Ci aiuterai, ne siamo sicuri, a mantenere viva la fraternità ANAWIM alla quale tanto tenevi e della quale dicevi di avere bisogno. In realtà eravamo noi ad avere bisogno di te, di te che sapevi trovare la parola giusta al momento giusto, di te che sapevi ascoltare in un mondo come questo dove la gente non ascolta ma si ascolta! Quanta gioventù hai saputo trasfonderci, tu che avevi superato la soglia dei novanta anni! Pur conservando un profondo rispetto per le tradizioni e mantenendo una solida mentalità concreta, eri sempre aperta a tutto ciò che sapeva di nuovo, di originale, di creativo. Avevi capito che senza fantasia e creatività la vita rischia di inaridirsi, di rimanere intrappolata in una routine monotona e ripetitiva. Solo chi è "veramente giovane" possiede queste doti e tu eri giovane ! Non ti mancava il senso dell'umorismo, come ho potuto constatare quando insieme abbiamo fatto un ripasso della tua lingua madre. Mi facevi leggere poesie, brani di romanzi. Non sempre riuscivo a leggere speditamente e a declinare i verbi irregolari. Io mi scoraggiavo, ma tu risollevari il mio morale esclamando con tono serio e assolutamente convinto: "che lingua difficile, sono ben lieta di non doverla imparare!".

Per quanto cercassi di nascondere, riuscivi a percepire anche le più piccole ombre che a volte si annidavano in me. Non dicevi nulla, eri troppo discreta ma "come per caso" mi raccontavi storie divertenti e improntate alla speranza e le ombre si allontanavano.

La nostra ultima telefonata, a differenza delle altre, è durata poco. Eri debolissima, ma hai avuto ugualmente la forza di gioire per il mio prossimo viaggio in Turchia, riacquistando per un attimo la tua gioiosa voce. La tua gioia di vivere, il tuo entusiasmo, i tuoi programmi per il futuro, il tuo senso dell'umorismo, la tua disponibilità all'ascolto ci hanno insegnato che si può rimanere giovani per sempre.

Grazie Lore !

Luciana Silveti , Roma 1

Il 31 ottobre, all'età di 99 anni, ci ha lasciati la signora Albina Cescatti Meneghelli. Le amiche del gruppo di Bolzano e tutta la nostra fraternità porgono le più sentite condoglianze alla figlia Francesca e le sono vicine con la preghiera e l'affetto.

Vivissimi rallegramenti a Nico e Anna Torretta che ci comunicano la loro gioia per la nascita, avvenuta a Genova il 1° novembre, della terza nipotina, Laura, venuta ad allietare le sorelline Cecilia e Caterina.

Torniamo a invitare tutti coloro che gradiscono ricevere la nostra lettera per posta elettronica a comunicare il loro indirizzo e-mail a Lilia Sebastiani (lilia.sebastiani@tiscali.it)

Con i nostri auguri natalizi, ci congediamo con vivo dispiacere ma anche con la certezza di continuare con essi una viva comunione spirituale da alcuni amici di vecchia data che non avendo dato notizia di sé nel corso degli ultimi anni saremo obbligati a cancellare dal nostro indirizzario.